

# FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

scritto in data 20 aprile 1968 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 70

Abbonamento annuo L. 2.000  
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Udine, 14 giugno 1971

Anno VI - N. 22

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I. bis - inf. 70%  
c/c postale N. 24/4521

## LE SINISTRE IN FRIULI

Secondo gli storici e gli studiosi di sociologia la «Sinistra» è fatta di movimenti politici che cercano di portare il potere dall'alto verso il basso.

A seconda dell'intensità con cui questo scopo viene sentito e perseguito, le sinistre vanno da quelle di tipo pragmatico, cioè con istanze di contenuto pratico a breve termine prevedibilmente raggiungibili, a quelle che partono da una profonda analisi di tipo parascientifico della società, così spinta da sfuggire alla comune comprensione popolare tanto da costituire per così dire delle nuove aristocrazie e contraddicendo la stessa definizione di sinistra per arrivare a gli utopistici romantici veri e propri.

Le Sinistre poi spingono la loro azione nella società umana sia in senso verticale che in senso orizzontale: verticalmente, cercando nelle singole società di corrispondere al potere gli strati popolari più emarginati; orizzontalmente, agendo in modo che gli organismi politici territoriali di pari livello abbiano la stessa dignità e capacità contrattuale e la loro parte di corresponsabilità al potere in base ad un'etica delle genti in modo di attuare i contrasti, le frizioni e gli sfruttamenti tra quelli a contenuto culturale ed economico più forte e gli altri.

Poiché l'aggregante maggiore all'interno di questi organismi territoriali è la comune individualità culturale, le sinistre si battono perché ad ogni singola cultura da quelle più popolari, cioè locali e regionali, a quelle di respiro più ampio corrispondano un abito politico formale cioè comuni, province, regioni, stati, MEC, ONU ecc. in cui ognuno può riconoscersi ai vari livelli culturali tra loro integranti.

Nel Friuli le sinistre laiche e cattoliche nell'anteguerra hanno sempre agito in queste due direzioni specialmente la seconda, perché esse erano gemina espressione del popolo friulano.

Credevano che un'autonomia friulana fosse necessaria oltre che per difendere gli interessi popolari anche per salvare la nostra individualità culturale regionale, perché essa è il mezzo più compiuto per risolvere realmente i nostri problemi, permettendo a noi di realizzarci anche economicamente e socialmente nel contesto nazionale.

Le sinistre laiche friulane del dopoguerra, in seguito anche alla massiccia immigrazione di intellettuali, perdevano progressivamente questa importante componente di sinistra e il loro messaggio si è sempre più distaccato dalla base popolare diventando troppo spesso un'esercitazione di mero intellettualismo sociologico.

Quelle cattoliche salvo le devoli eccezioni, pur conti-

nuando a sentire il problema, appena cominciata la corsa al potere obbedivano pedissequamente agli ordini che venivano da Roma e da Trieste.

Tra le basi popolari così mal rappresentate nasceva la sfiducia verso i rispettivi vertici di partito.

Per respingere le accuse di chi rimproverava l'acquiescenza e il servilismo verso le segreterie romane senza alcuna contropartita, i vertici di sinistra si trinceravano dietro una male intesa interpretazione dell'internazionalismo, asserendo che si doveva sorvolare sui problemi locali e sui temi campanilistici.

Le nostre sinistre parlavano volentieri delle discriminazioni razziali ai danni dei negri, del Vietnam, dei popoli sottosviluppati ma ignoravano il gesto di quel triestino che proponeva addirittura di discriminare il voto friulano rendendolo pari ai due terzi di quello triestino.

E molti segni lasciavano capire che non era questo il gesto di un isolato ma espressione della «vocazione imperiale» della classe dirigente di quella città.

Ignoravano poi le sinistre l'azione deculturante nei confronti del Friuli della nuova Regione F.V.G. e della sua Università Triestina.

Le sinistre friulane dimenticavano così che l'internazionalismo ha un valore reale solo quando rispetta e promuove l'individualità degli aggregati socio-politico-culturali intermedii dando ad essi un contenuto politico formale con precise responsabilità nel quadro delle organizzazioni internazionali.

Anche per merito delle sinistre friulane restie a riconoscere l'individualità etnica lo Stato concedeva al Friuli un'autonomia menomata e carente nell'ambito di una regione fatta su misura per Trieste; in Friuli infatti l'emigrazione continua mentre lo Stato sperpera ed investe miliardi nella capitale regionale.

Il ritardo culturale ed economico tante volte dimostrato da queste colonne nei confronti delle altre componenti nazionali aumenta ancora e i rimedi che il MF pone come irrinunciabili per invertire la tendenza cominciano appena oggi ad essere presi blandamente in considerazione ma non purtroppo ancora dai vertici delle cosiddette sinistre friulane bensì dalla loro base popolare. La grave carenza ideologica delle prime accentua sempre più la loro dipendenza anche operativa dal mandarinato culturale delle sinistre giuliane appoggiate alla loro Università.

Quest'ultime sono così riuscite ad imporre una loro teoria della sovranità limitata su scala locale perpetuando la condizione friulana di inferiorità e di sottomano.

Giancarlo Castellari

## PRIMA DELLA RIFORMA

# STATALI LE UNIVERSITÀ' ABRUZZESI

Nate libere sono state ora scaricate sulla groppa dello Stato - Nella patria dei furbi il Friuli arriva sempre ultimo

Il 1.º giugno il Consiglio dei Ministri ha proposto al Parlamento un disegno di legge che prevede il passaggio allo Stato delle Università di Chieti e dell'Aquila.

Le due Università, nate libere o private, non ce la facevano più a «tirare avanti» perché si erano spinte tanto avanti, con il numero dei frequentanti e con la massa dei debiti, che il governo non ha potuto imitare Ponzio Pilato. Temendo la reazione popolare, ha assunto in proprio le due Università che, da oggi in poi, non avranno più problemi di durata o, se si preferisce, di sopravvivenza. Diciamo pure che il Governo ha ceduto ad un ricatto, che si è lasciato prendere la mano dai privati e che questo non è il modo migliore per fondare nuove Università. Bisogna però ammettere che il tracollo delle Facoltà libere — l'esempio a noi più vicino è la Facoltà di Medicina a Trieste,

nata libera e poi statizzata — è l'unico possibile per portare le Università dove non ci sono. E' l'unico modo per costringere lo Stato ad ascoltare le istanze popolari, le richieste delle popolazioni più depresse.

Anche il Friuli, depresso a privo di Università come gli Abruzzi, avrebbe dovuto cominciare — come noi più volte suggerimmo — con una o più Facoltà «libere», da scaricare poi sul groppone dello Stato. Ma per battere tale via occorreva coraggio al vertice e determinazione alla base: due virtù che i friulani non hanno.

I friulani preferiscono la politica della piena legalità e dell'accordo con Trieste: per questo rischiano di perdere per sempre la loro Università, posto che il progetto di riforma universitaria approvato dal Senato non prevede Facoltà staccate (tipo quella di Udine) e che i nostri «so-

stanzi» non riescono a far istituire altre quattro Facoltà che, aggiunte a quella già esistente costituirebbero il numero minimo di corsi, previsto dal progetto di riforma per dar vita ad una nuova Università.

Resti comunque inteso fin da ora che se il Friuli dovesse rimanere privo di Università, noi inviteremo il popolo a punire col voto i responsabili di tanta luttuosa, a render pan per focaccia a coloro che ritengono di aver saldato i loro debiti con la Facoltà di Lingue.

E se consideriamo gli ordini del giorno firmati ormai da ottocento insegnanti di tutte le scuole del Friuli, da associazioni di emigranti, da sindacati e da enti culturali; se si tien conto del fatto che l'Università è richiesta, fra i cinque punti fondamentali, anche da 529 sacerdoti firmatari della ormai storica «mozione del clero», è pro-

babile, anzi molto probabile, che la mancata istituzione dell'Università friulana costi la carriera politica a più di qualche parlamentare.

## COSE DEI NOSTRI TEMPI

Il sottoportico all'ingresso del palazzo quasi di vetro che a Udine, in piazza Vermeo, è sede degli uffici della Camera di commercio, ospita ogni giorno da circa 2 anni una bicicletta: un vecchio velocipede con la borsetta di cuoio portatrezzi. E' un utilissimo segnale per tutti: autorità, impiegati, fattorini, visitatori; avverte che il presidente dell'Ente camerale friulano è in ufficio. Perché è appunto la bicicletta con cui l'autorevole professor Vittorio Marangone si reca al lavoro.

«Il cuore», pardon «La Domenica del Corriere» n. 52 del 29-12-1970

La Giunta della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Udine... atteso che attualmente l'incarico (di direttore responsabile del suo Bollettino ufficiale) è svolto dall'on. prof. Vittorio Marangone (presidente dello stesso Ente)... considerata la mole di lavoro che attualmente il Bollettino... comporta e ritenuto congruo un compenso mensile di lire 125.000 (centoventicinquemila) nette: delibera di assegnare il compenso... (Delibera della CCIA di Udine)

Naturalmente il compenso di cui sopra non ha niente a che vedere con lo stipendio.

## PALUZZA

# DOV'E' FINITA LA FABBRICA?

La notizia data nella tarda primavera del '70 secondo la quale stava per venire insediata una fabbrica di abbigliamento a Paluzza aveva fatto tirare un lungo sospiro di sollievo a tutti gli abitanti dell'alta Valle del But.

Il Gazzettino né dava conferma con un articolo in data 4 giugno 1970 in cui si assicurava la costituzione della società FRIMAN che con la Friulia, società finanziaria regionale, avrebbe dato vita alla suddetta azienda.

La notizia era senz'altro sensazionale in quanto l'azienda sarebbe stata in grado di occupare inizialmente circa 400 operai entro la primavera 1971 con possibilità di aumento nel prossimo futuro (il Sindaco di Paluzza Delli Zotti geom. Alerino nella sua relazione presentata il 27 maggio 1970 così informava la cittadinanza: «Iniziativa industriale in Paluzza — In questi giorni sarà portato ad una definizione l'insediamento di una importantissima iniziativa industriale che darà sicuro lavoro ad oltre un migliaio di unità lavorative, ecc.—) e avrebbe dato inizio a quel processo di industrializzazione che è la linfa di ogni regione e avrebbe portato un incremento economico e sociale alla intera popolazione della valle del But.

Lo stesso Vice-Presidente della Giunta Regionale Sig. Enzo Moro che fin dall'inizio aveva seguito e approvato tale soluzione, ne era rimasto entusiasta e in un discorso riportato sempre in data 4 giugno '70 aveva messo a fuoco l'importanza immediata e futura di tale insediamento, con la possibilità di sviluppo avrebbe portato un po' di benessere e diminuito la piaga dell'emigrazione che da sempre ha infestato la nostra Carnia.

Ora è arrivata la primavera del '71 e, dell'attesa fabbrica non si intravede il pur minimo particolare; dapprima si disse che il programma era stato ritardato dalle difficoltà d'acquisto del terreno, poi, pian piano, anche le voci più fioche si sono spente e della Friman non si sente più nulla. Dopo le allettanti promesse che sono spesso il pane quotidiano di cui la Regione nutre da anni la nostra povera Carnia, ci sembra doveroso, a nome non solo nostro ma di tutta la popolazione, rivolgere alla Giunta Regionale la seguente interrogazione:

1) Quali sono stati i motivi del fallimento o perlomeno del prolungato ritardo

nell'attuazione del programma riguardante l'insediamento della società Friman a Paluzza.

2) Se davvero tale progetto è stato definitivamente accantonato, quali provvedimenti intende prendere la Regione per l'insediamento di un pur modesto complesso industriale nell'alta valle del But onde non far morire sul nascere quell'entusiasmo con cui la popolazione aveva accolto le menzionate promesse.

Il gruppo del M.F. di Paluzza  
Paluzza, 31 maggio 1971

## ETNIA RETO - ROMANZA

I friulani rappresentano la quarta branca dell'etnia reto-romanza, accanto ai romanci propriamente detti, ai ladini dell'Engadina e ai ladini d'Italia. Essi sono di gran lunga i più numerosi: 400.000 (7 n.d.r.); ma, poco consapevoli di costituire un'etnia a parte, essi si trincerano in un atteggiamento di semplice regionalismo.

Perciò la legge costituzionale del 31-1-63, istituendo l'autonomia del Friuli-V.G., non si preoccupa neppure di segnalare l'esistenza di una lingua friulana e di consacrarla statutariamente. (Gry Héraud - Popoli e lingua d'Europa - Ferro Edizioni - Milano).



## SI SENTONO TANTE COSE

Si sentono tante cose; parola afosa bagnata continua, nella valle del Natisone il fiume parla una lingua che nessuno capisce solo Matteo quando guarda la canoa fra gli scogli, lassù sono tutti figli del mondo del Natisone.

Matteo senti allora che un partigiano di Tito aveva ucciso una donna incinta spia dei tedeschi: cos'è torto o ragione? si sta ad ascoltare. Sotto il ponte di Vernasso l'acqua verde invita ad entrare, quell'inverno Matteo prese la rabbia del Natisone in piena: gli scogli non si vedevano il ponte inutile; la casa dei Braides a Vernasso vicino al treno della cava di pietra e le campane avevano il suono della libertà del mondo, in chiesa pré Pierj parlava slavo col fiato caldo dei preti vecchi rossi, quando in settembre il rumore del silenzio era affettuoso Matteo beveva il vino di mele sotto il noce dei Braides che non sentono più l'odore del fiume.

Tratto da «Luogo comune» di Gian Paolo Balbusso — Editrice «I dispari» — Milano.

L'autore è nato a Milano da genitori friulani il 21 aprile 1941.

AI OUF di Udine

## Mostra fotografica sull'inquinamento

Si è concluso con un grosso successo di pubblico e di opere il II Concorso Fotografico per dilettanti, organizzato dal Circolo Universitario Friulano di Udine con la collaborazione di una ditta specializzata. Il tema della mostra concorso, particolarmente suggestivo (Friuli che muore: inquinamenti, scandali edilizi,

rovina del paesaggio) ha impegnato notevolmente gli oltre cinquanta partecipanti, ed ha mostrato aspetti del nostro Friuli che la realtà di ogni giorno ci impedisce di considerare, ma che pur sempre esistono e sono gravi.

I premi, assegnati da una giuria composta da tecnici e da componenti del Circolo, sono andati ai sig.ri Pregolato, Chierici, di Panigai, Barattini. Numerose anche le opere segnalate, a riprova dell'impegno dei partecipanti e dell'elevato livello tecnico oramai raggiunto dalla manifestazione.

Si lotta per il Friuli di domani anche diffondendo **FRIULI D'OGGI**.

# LA CARTA PIU' ANTICA



Questa è la più antica carta del Friuli che ci sia pervenuta. Fu dipinta a penna e colori da Giovanni Antonio Cortona nel 1540 circa, ed oggi si trova in una collezione privata di Jenkinstown, negli Stati Uniti d'America. La fotografia della carta, riprodotta in zincografia, abbellisce la copertina dell'edizione — curata dal Movimento Friuli —

del poema epico in lingua friulana «Muart antighe dal Friul Friul», già pubblicato a puntate su questa colonna un anno fa e dovuto alla penna di un artista che si firma Anonimo Friulano. L'opera, illustrata da sei disegni di Maria Teresa Bianzan, è in vendita presso la sede del MF e nelle principali librerie di Udine al prezzo di Lire 500.

# Le laudi friulane

Una sera come altre, una delle tante chiese del Friuli, un simbolo della tradizione e dell'anima friulana: don Placereani. Innanzi a lui una folla eterogenea, cittadina, lo ascolta; forse, di quelle anime, solo alcune ricevono il suo messaggio fatto, non di parole ma d'immagini tramandate

te di generazione in generazione, custodite gelosamente vicino ai vecchi «fogolar» tanto cari ai nostri avi. Una carellata sulla dignità del Friuli, sui suoi patriarchi, sull'abolizione e distruzione dei testi sacri scritti in friulano da parte d'un'autorità che, della nostra terra, non aveva neppure la polverina che ricopre i calzari del frettoloso viandante. Si annulla il valore umano di questi testi, iniziando così la lenta ed inesorabile frustrazione di quella coscienza etico-sociale acquisita per tradizione.

Il latino entra nelle chiese per volontà «suprema», esautorando la lingua madre della nostra terra. Il popolo rozzo e semplice non capisce, non partecipa ai riti, da attore diventa spettatore passivo. Quello che sente nel cuore non può esprimerlo con parole; la sua parlata friulana è resa secondaria, inutile: diventa un dialogo di muti.

Questo quadro, sconsigliante e deprimente per noi, si è trascinato fino a qualche tempo fa quando la «Chiesa» ha permesso di celebrare i riti nella propria lingua madre: facoltà elargita a tutti i popoli del globo, alle minoranze etniche compresa la nostra. In Friuli non cambia niente o quasi, la lingua friulana è bandita: «si cjacare furlan a basse vòs — mi diceva tristemente un vecchietto — ma par talian si pò favelà cun vòs normal, ansit ber!».

Povero vecchio, costretto a tenersi dentro di sé tutto il suo patrimonio di «lenghe furlane» e aizzato a «ciacare» in italiano per far piacere a chi?

Un prete, un nostro prete, giovane d'anni ma dall'animo antico, intriso delle tradizioni della nostra terra, ha riportato alla luce quattro Lau-

di popolari del '400 — Corot di Marie — apprese vicino al «fogolar» da una «vecchia e giovane» nonna friulana, una delle tante donne, vestite di nero, che fanno parte integrante della nostra terra. Una nonna come la nostra, quella che da bambini ci raccontava le favole, oggi ci svela un mondo nuovo, non di favola, come verrebbe istintivo pensare, ma reale, ricco di valori umani, di tradizioni, ormai dimenticato da tutti ma vivo nelle menti. Ora anche se adulti, sediamoci vicino, come una volta, e facciamoci raccontare quello che Lei, nella sua ignoranza popolare, se è noi, dotti ed illustri non conosciamo.

Tramandate da madre in figlia, imparate a memoria, fortunatamente queste Laudi sono pervenute sino a noi, belle, semplici, vive come la terra e la gente friulana. Il commento alla rappresentazione è fatto da una delle più rappresentative voci del Friuli popolare, Silvio Sattolo, colui che tiene alta la nostra tradizione teatrale portandola sulle nostre piazze, «in miez de int» facendo ricordare ai «Vecios» che esiste ancora la nostra nobile cultura ed ai giovani risvegliare ed insegnare l'amore per questa terra e lingua, quasi dimenticate da tutti, ma sempre viva nella mente e nel cuore dei nostri grandi uomini: gli emigranti.

L'organo sprigiona le sublimi note di Bach, accomunando idealmente noi, il nostro Friuli e tutto il mondo della musica, simbolo di fratellanza, uguaglianza e pace.

Passato e presente uniti, semplici parole lette da giovani voci e dispositive a colori rappresentanti Madonne doloranti, Cristi esanimi, deposizioni, superbi esempi

della scultura friulana del tre, quattro e cinquecento, hanno permesso al pubblico intervento di apprezzare l'arte sacra, dando, a questa rievocazione, un tono nuovo, semplice ed artistico, vivo ed umano.

Il sipario calato sul coro, accentua e ci rende testimonianza che nei giovani, come negli anziani, lo spirito per le belle cose friulane non è morto, anzi sta risorgendo come, e mi sia consentito l'accostamento pagano, la Fenice dalle ceneri.

G. Franco Bruni

## ZONE UMIDE

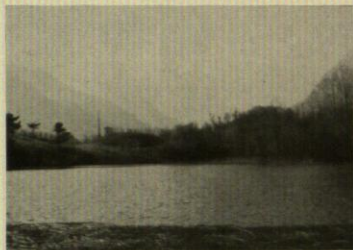
# Il Lago di Ospedaletto

Il Lago di Ospedaletto, che qui vediamo in due fotografie di Giorgio Deotto, è una delle «zone umide» friulane ritenute meritevoli di conservazione.

Le zone umide più importanti sono create in Friuli dalle risorgive a sud di Codroipo, delle quali si è recentemente occupata l'associazione «Italia Nostra» organizzando una stupenda mostra fotografica in Sala Ajace a Udine. Esistono, però, anche altre zone, meno vaste, ma non per questo meno importanti, fra le quali si colloca il Lago di Ospedaletto.

Sarà opportuno ricordare che le zone umide sono dei volani termici che, attenuando i rigori invernali e le calore estive, esercitano una benefica salutare influenza sul clima di una regione. In esse si realizzano, inoltre, le condizioni di un habitat originiale, nel quale possono vivere animali e piante rare, e costituiscono elementi paesaggistici di grande interesse.

Per tutti questi motivi «difesa dell'ambiente» significa anche difesa delle zone umide.



Un nostro caro amico e fedele abbonato.

Don NATALE QUATRIN di Castello di Aviano, ci ha lasciati per sempre. La montagna lo ha ghermito nel pieno delle sue forze, lasciando a noi solo il ricordo di un prete friulano della «Destra», che sapeva battersi per l'unità ed il progresso di questo angolo di mondo.

All'albergo Oliva di Aviano, il 6 febbraio dell'anno scorso, intervenne nel dibattito che fece seguito ad una nostra conferenza per proporre all'attenzione dei presenti e dei dirigenti del MF un problema del Friuli Occidentale.

Lo ricorderemo sempre con affetto e riconoscenza. Ai suoi familiari ed amici esprimiamo i sensi del nostro più vivo cordoglio.

Il figlio e le figlie desiderano rendere omaggio — tramite «Friuli d'oggi» — alla memoria della loro mamma, la Signora

PIA VIDALE ved. GAIER deceduta il 27 aprile all'età di 61 anni.

Sentite condoglianze anche da parte della redazione di questo foglio.

